

Conclusioni

Gli attacchi terroristici dell'undici settembre 2001 hanno rappresentato una svolta fondamentale per le relazioni internazionali e per l'equilibrio del sistema internazionale forse è meglio. Il loro impatto sulla politica estera degli Stati Uniti è stato per molti versi simile a quello della caduta del Muro di Berlino: improvviso, travolgente e radicale. L'undici settembre è un evento per ora unico nella Storia contemporanea mondiale non solo per la modalità e brutalità degli attentati, per il numero delle vittime causate o per la "lezione" di vulnerabilità inflitta alla superpotenza americana, ma anche e soprattutto per le sue deflagranti conseguenze sul sistema di alleanze occidentali che, pur tra alti e bassi, aveva unito gli Stati Uniti all'Europa sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Dopo l'iniziale (e sincera) manifestazione di solidarietà, assistenza e cooperazione dell'Alleanza atlantica e di tutte le cancellerie europee, la relazione tra Stati Uniti ed alleati europei è incorsa in infinite incomprensioni, attriti e disaccordi che ne hanno messo in discussione la stabilità e continuità nel lungo periodo. Queste gravi disarmonie sono spesso apparse come una conseguenza diretta delle scelte politiche neoconservatrici dell'Amministrazione Bush e della reazione, talora eccessivamente piccata, di parte della classe dirigente europea, in particolare francese e tedesca. Indagando la storia della relazione euro-atlantica dal 1989 al 2001 appare tuttavia chiaro che i prodromi dei problemi che Stati Uniti ed alleati europei hanno dovuto affrontare dopo gli attacchi terroristici dell'undici settembre si erano già sviluppati nel corso del decennio successivo alla fine della Guerra Fredda. Gli attentati contro New York e Washington, D.C. ne hanno solo affrettato la maturazione e hanno costretto le leadership europee ed americana

a confrontarsi con quanto, per amor di quieto vivere, era stato fino ad allora trascurato o posposto. In questo senso gli attentati dell'undici settembre hanno avuto un effetto dirompente per la stabilità della relazione euro-atlantica, accelerando problematiche già presenti e gravi, ma non pienamente manifeste.

John Bolton, ispiratore di tante scelte politiche dell'Amministrazione di George W. Bush, ritiene a questo proposito che l'undici settembre abbia solo evidenziato le differenze ontologiche tra gli Stati Uniti e la maggior parte degli alleati europei. Gli attentati terroristici a Madrid nel 2004 e a Londra nel 2005 avrebbero dovuto risvegliare nei Paesi europei la stessa consapevolezza che l'undici settembre ha risvegliato nel popolo americano: il sistema internazionale non è più sicuro ed il terrorismo internazionale di matrice islamica è una minaccia dalla quale è indispensabile difendersi. Questo non è successo perché dopo la fine della Guerra Fredda la maggioranza degli europei si è convinta di vivere "oltre la Storia". E' questa percezione errata delle relazioni internazionali, basata sull'assenza di un reale desiderio di impegno globale e precedente per formazione all'undici settembre, che mette in pericolo la relazione euro-atlantica: "Gli Stati Uniti sono una potenza globale, con interessi nel Pacifico e nell'Atlantico: è questa la principale differenza tra noi e l'Europa. L'undici settembre l'ha solo messa in evidenza"¹. La diversa percezione di sé e del proprio ruolo nel sistema internazionale è solo la prima delle fragilità che minacciano la stabilità del rapporto tra Stati Uniti ed alleati europei. Essa è tuttavia di fondamentale importanza nel valutare il futuro della relazione euro-atlantica, perché non è legata ad un particolare schieramento politico o alle

¹ J. Bolton, intervista con l'autrice, Washington, D.C., 19 dicembre 2007.

politiche di una specifica Amministrazione americana, né ad una particolare contingenza storica, bensì riflette la diversa visione strategica dei due partner atlantici.

Oltre che da quelli che Robert Kagan ha definito gli approcci “marziano” e “venusiano”² alla politica estera di Stati Uniti ed Europa, Washington e gli alleati europei sono divisi anche da una diversa idea di quale sia l’ordine mondiale a cui è bene auspicare. Gli Stati Uniti rappresentano infatti il mondo unipolare, gli alleati europei quello multipolare (o per lo meno solidamente multilaterale). L’Amministrazione Bush, condizionata dall’ideologia neoconservatrice, ha alzato i toni del dibattito iniziato con il crollo dell’Unione Sovietica sull’opportunità o meno che gli Stati Uniti sfruttino il proprio ruolo di unica superpotenza mondiale, facendo temere agli alleati europei che l’interesse nazionale americano sarebbe stato perseguito senza alcuna costrizione. Tuttavia, la convinzione che l’egemone americano abbia una natura benigna e debba difendere la propria posizione di supremazia non è propria solo del Presidente Bush e della sua Amministrazione, ma è condivisa dalla classe dirigente americana in modo, per così dire, *bipartisan*. Il potere americano è percepito tra repubblicani e democratici come uno strumento atto sia proteggere gli interessi nazionali americani che a garantire la stabilità del sistema internazionale. Il mondo unipolare in cui gli Stati Uniti ritengono, se necessario, di potere agire al di fuori delle istituzioni internazionali e, dunque, al di sopra del sistema multilaterale auspicato dall’Europa, è una realtà geopolitica di medio-lungo periodo, con cui il Vecchio Continente dovrà confrontarsi, a prescindere da chi siederà alla Casa Bianca dopo il 2008. Certo, un’Amministrazione meno influenzata dai neoconservatori farà più attenzione alle organizzazioni internazionali e coltiverà

² R. Kagan, *Of Paradise and Power*, cit.

maggiormente i propri canali diplomatici, ma dopo gli attentati terroristici dell'undici settembre la protezione, con ogni mezzo e ad ogni condizione, della sicurezza nazionale americana rimarrà la priorità assoluta di qualsiasi presidente alla guida dell'egemone mondiale³.

La diversa percezione di sé e del proprio ruolo nel sistema internazionale e la preferenza per un ordine mondiale unipolare o multipolare sono due debolezze della relazione euro-atlantica che si esasperano in presenza di movimenti e leader politici, negli Stati Uniti o in Europa, sospettosi dell'alleato. Tra i neoconservatori c'è chi preferisce definire gli Stati Uniti una "repubblica commerciale"⁴ guidata dal proprio istinto capitalistico, oppure chi li pensa come l'"egemone globale"⁵ di maggior successo nella Storia, ma sono eccezioni: la maggioranza dei neocons sposa entusiasticamente la definizione degli Stati Uniti come di un impero, felice che il momento unipolare sia diventato, a parer loro, un'era unipolare. L'alleanza euro-atlantica è di ornamento al potere americano e non è più considerata indispensabile: l'obiettivo primario per gli Stati Uniti deve essere quello di prolungare il più possibile la propria supremazia proiettando un'immagine di forza e potenza. L'interpretazione che danno i neoconservatori della potenza americana è particolarmente provocatoria per chi in Europa aspira alla creazione di un'Unione europea che funga da contrappeso al potere americano. Questa contrapposizione ideologica, tra quelli che potremmo definire "americani anti-europei" ed "europei anti-americani", crea un clima di competizione e reciproca ostilità che nuoce

³ Si vedano, in proposito, le posizioni dei candidati presidenziali democratici e repubblicani sull'Iran: la maggior parte di essi non esclude il ricorso all'attacco militare per impedire che Teheran acquisisca armi di distruzione di massa.

⁴ C. Krauthammer, *Democratic Realism*, cit.

⁵ N. Ferguson, R. Kagan, *The United States Is, and Should Be, an Empire*, cit.

alla salute della relazione euro-atlantica. Il dibattito se gli Stati Uniti siano un impero in declino e l'Unione europea una superpotenza in ascesa evidenzia un aspetto importante della relazione transatlantica, colto scientemente da Robert Cooper: la mutua incomprendimento tra Washington e Bruxelles è dovuta al senso di eccezionalità e superiorità che Stati Uniti ed Unione europea nutrono verso sé stessi e potrebbe, nel lungo periodo, mettere seriamente a repentaglio la relazione transatlantica: “A meno che non ci sia un consenso strategico sulle minacce, la loro priorità e, in generale, come dovrebbero essere affrontate, è probabile che le differenze e i disaccordi tra gli alleati diventino più seri. Anzi, alla fine ci si porrà la domanda se ci sia o meno ancora un'alleanza”⁶.

Alle fragilità strutturali che la relazione euro-atlantica ha ereditato dalla fine della Guerra Fredda, fragilità esasperate dagli attentati dell'undici settembre, si aggiungono i problemi introdotti nelle dinamiche della relazione dagli attentati stessi. In questa tesi si è scelto di analizzare tre nodi gordiani che hanno la potenzialità di agire come fattore destabilizzante per la solidità del rapporto tra Stati Uniti ed alleati europei. Essi sono: l'Alleanza atlantica; il ruolo della Russia nelle priorità americane ed europee; e le sfide strategiche presentate a Washington e Bruxelles dalla crescita economica e militare della Cina.

Gli attentati terroristici dell'undici settembre hanno evidenziato come la NATO, dopo la fine della Guerra Fredda, non abbia ancora trovato una nuova ragione d'esistere. La solidarietà atlantica immediatamente dimostrata agli Stati Uniti con l'applicazione, per la prima volta nella propria storia, dell'Articolo V si è rapidamente dissolta nei mesi

⁶ R. Cooper, *The Breaking of Nations*, cit., p. 159.

successivi agli attentati. Così, nonostante i numerosi tentativi di riforma compiuti tra il 2002 e il 2006, il futuro della NATO sembra sempre più legato a doppio filo a due fattori: il successo dell'Alleanza in Afghanistan e la sua capacità di sapersi mantenere rilevante per i propri membri. Le opinioni di analisti e politici in merito variano notevolmente, non solo tra chi ritiene che la NATO debba intraprendere riforme radicali, quali ad esempio l'allargamento all'Australia e al Giappone o l'inclusione della sicurezza energetica tra i suoi obiettivi fondamentali, ma anche tra chi pensa che l'Alleanza atlantica dovrebbe essere dissolta. Radek Sikorski, ministro della difesa polacco, ritiene che la credibilità della NATO sia legata al successo in Afghanistan: “[L’ISAF] è la più importante operazione militare nella storia della NATO. Larga parte del potere di deterrenza dell’Alleanza risiede nella convinzione dei suoi potenziali avversari che la NATO sia una cosa seria, cioè che quando combatte una guerra la vince”⁷. Anche John Bolton ritiene che l’esperienza in Afghanistan sia stata fondamentale per il futuro dell’Alleanza, soprattutto perché ha risolto definitivamente la questione dell’opportunità degli interventi fuori area. Tuttavia, per l’ex ambasciatore americano alle Nazioni Unite il problema legato al futuro della NATO, cioè al legame più forte della relazione transatlantica, è un altro: la sua disponibilità a diventare un’alleanza globale: “Non c’è più nessuna missione per la NATO all’interno dei propri confini. E’ vero che Paesi diversi porterebbero con sé interessi strategici differenti, ma l’Alleanza ha già dovuto affrontare questo problema e se la sta cavando abbastanza bene [...] Il vero problema per il futuro della NATO è se essa accetterà di trasformarsi in un’alleanza globale, perché se non lo farà, cesserà di essere rilevante per gli Stati Uniti”⁸.

⁷ R. Sikorski, intervista con l’autrice, Washington, D.C., 13 novembre 2008; Pavia, 2 gennaio 2008.

⁸ J. Bolton, intervista con l’autrice, Washington, D.C., 19 dicembre 2007.

La Russia presenta una sfida diversa per la compattezza della relazione euro-atlantica, anche perché tra i tre nodi gordiani analizzati sembra quello con più possibilità di essere sciolto con successo. Dopo gli attentati dell'undici settembre il Presidente russo Vladimir Putin ha cercato di sfruttare le debolezze della relazione tra Stati Uniti ed alleati europei per guadagnare alla Russia un posto di preminenza, prima accanto a Washington e poi accanto a Berlino e Parigi. Secondo Leon Aron la politica di Putin ricorda sempre più quella dell'Unione Sovietica, che cercava costantemente di creare tensione tra l'Europa e gli Stati Uniti⁹. Ciononostante, nelle crisi che si sono verificate tra il 2001 e il 2006, in primis le rivoluzioni “delle rose” ed “arancione” in Georgia e Ucraina, gli Stati Uniti e gli alleati europei si sono dimostrati capaci di presentare un fronte unito contro il revanscismo russo. Il problema della dipendenza energetica europea potrebbe profilarsi come un'area di scontro tra Washington e Bruxelles, soprattutto se Mosca continuerà ad utilizzare l'energia come strumento di ricatto politico. Ad oggi, tuttavia, l'ipotesi di un conflitto intestino alla relazione transatlantica a causa della Russia è remota: l'atteggiamento fortemente antagonistico adottato da Mosca verso gli Stati Uniti ed i suoi alleati europei sta infatti fungendo da collante per la relazione euro-atlantica, piuttosto che da elemento destabilizzante.

L'undici settembre ha avuto un forte impatto anche sulla relazione triangolare tra Stati Uniti, Cina ed Unione europea, soprattutto perché ha rimesso in discussione le priorità strategiche della Casa Bianca, richiamando con urgenza l'attenzione americana sulla crescita militare del colosso asiatico. Washington e Bruxelles condividono enormi

⁹ L. Aron, intervista con l'autrice, Washington, D.C., 28 dicembre 2007.

interessi economici in Cina e anche molti dei problemi legati alla mancata applicazione da parte di Pechino delle norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. La concorrenza economica tra Stati Uniti ed alleati europei potrebbe inserire un elemento di disturbo nella relazione transatlantica legato alla competizione per la conquista del medesimo mercato. Tuttavia la sfida reale e pericolosa per la stabilità del rapporto tra Washington e i suoi alleati europei proviene da interessi strategici di sicurezza regionali diversi e potenzialmente contrastanti. La crisi scatenata nel 2005 dalla proposta europea di revocare l'embargo sulla vendita di armi alla Cina e la rabbiosa reazione americana hanno offerto uno scorcio dei problemi che potrebbero investire la relazione euro-atlantica nel futuro prossimo. Se gli Stati Uniti non si abitueranno a considerare l'Unione europea un attore rilevante in Asia e se l'Unione europea non terrà in considerazione le preoccupazioni degli Stati Uniti rispetto alla crescita militare cinese, il rapporto tra Washington, Pechino e Bruxelles rischierà di trasformarsi in un triangolo estremamente pericoloso per la relazione transatlantica.

Quando la Guerra Fredda è finita ed il mondo bipolare è diventato unipolare, la relazione euro-atlantica si è avventurata verso un periodo di transizione ed aggiustamento che era stato solo in parte superato quando gli aerei dirottati da Al Qaeda si sono abbattuti contro le Torri Gemelle ed il Pentagono. Gli attacchi terroristici dell'undici settembre hanno esasperato i problemi irrisolti all'interno della relazione ed hanno accelerato la loro maturazione, rendendo impossibile ignorarli o posporli ulteriormente. E' troppo presto per sapere se l'effetto degli attentati sulla politica estera americana sarà passeggero o duraturo. E' possibile tuttavia affermare con certezza che i problemi nella relazione

transatlantica, emersi come l'araba fenice dalle polveri delle Torri Gemelle e del Pentagono, devono essere affrontati e risolti al più presto, pena la concreta possibilità che di fronte alla prossima, probabile crisi mondiale Washington ed i suoi alleati europei non abbiano più niente da dirsi.